

Antico Testamento e storia... (prima parte)

INTRODUZIONE

L'espressione Antico Testamento appartiene alla tradizione cristiana: sono gli autori del Nuovo Testamento che hanno inteso l'evento di Gesù come la novità decisiva, in quanto fondatore di una "nuova" relazione con Dio. Infatti il termine "antico" si usa in contrapposizione a qualcosa di "nuovo" e tale consapevolezza cristiana è esplicitata in due passi paolini:

- . «Fino a oggi quel medesimo velo rimane, non rimosso, alla lettura dell'Antico Testamento, perché è in Cristo che esso viene eliminato» (2Cor 3,14).
- . «Dicendo però [alleanza] nuova (kaine), Dio ha dichiarato antiquata (pepalaioken) la prima (próte); ora, ciò che diventa antico e invecchia, è prossimo a sparire» (Eb 8,13).

"ANTICO" O "PRIMO"

La comunità cristiana primitiva si è auto-compresa in relazione a ciò che era prima, cioè alla storia di Israele e ai testi che venivano letti in sinagoga; gli autori del NT citano le «Scritture» come l'AT.

L'unione dell'AT con il NT si ha nell'evento stesso di Gesù e nella vita della comunità primitiva. La chiesa apostolica ha ereditato le Scritture di Israele, le ha adoperate e le ha interpretate; pertanto l'AT entra nel patrimonio cristiano in quanto "re-interpretato" dalla comunità apostolica alla nuova luce di Cristo.

Proprio partendo dall'esperienza di Gesù, che spiega ai discepoli ciò che lo riguarda «nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi» (cfr. Lc 24,44), la comunità apostolica ha riletto - dopo la risurrezione di Cristo - la Scrittura riconoscendovi gli annunci del Cristo.

I PRESUPPOSTI DELL'ESEGESI VETEROTESTAMENTARIA

Pur riconoscendo l'indispensabile luce apportata dalla rivelazione di Gesù Cristo, l'AT richiede di essere letto secondo un corretto metodo esegetico, che ne rispetti la natura letteraria e l'impostazione teologica. È importante quindi precisare alcuni presupposti che permettano di impostare correttamente l'esegesi biblica, con le relative conseguenze interpretative'

. Bisogna anzitutto riconoscere che **il testo biblico è una memoria**: costituisce la memoria scritta del popolo di Dio. Prima si vive e poi si scrive, ricordando quello che si è vissuto.

. In secondo luogo l'AT **non è caduto dal cielo**, ma ha una lunga storia di composizione che supera i mille anni. Nell'arco di un millennio avvengono enormi cambiamenti nelle realtà storiche, culturali, sociali, politiche, religiose, ambientali. La tradizione biblica, a partire dai patriarchi, è ancora più lunga della storia di composizione scritta dei testi e quindi raggiunge i venti secoli, passando attraverso epocali cambiamenti. L'insieme letterario è nato a pezzetti, lentamente; molti libri sono stati scritti, riscritti, rivisti, cambiati, modificati; è un'opera letteraria scritta in una lingua storica e partecipa delle dinamiche della storia umana. Si impone quindi un'altra conseguenza: per poter fare

esegesi seria dobbiamo identificarne le fasi di composizione, applicando ai vari testi i metodi della scienza letteraria che cerca di ricostruirne la storia.

. **Inoltre, come ogni opera letteraria rispecchia il proprio tempo, così l'AT riflette la storia concreta del popolo di Israele.** La raccolta biblica non si presenta come una serie di frasi belle e divine, fuori dal tempo, pronte all'uso in ogni tempo; la Bibbia è un'opera storica, nata nel vortice degli eventi storici e influenzata da essi.

. L'AT **nasce in un ambiente culturale ben preciso:** il mondo ebraico antico e una cultura orientale legata ad altre culture orientali.

STORIA DELL'ANTICO TESTAMENTO

Leggere l'AT equivale a scoprire la storia di un popolo, perché la Bibbia si è formata lentamente, grazie all'esperienza storica di Dio fatta da alcuni uomini. **Si tratta di una storia vissuta al centro della cosiddetta Mezzaluna fertile, quindi segnata da una particolare posizione geografica, espressa nelle categorie delle culture circostanti, estesa per quasi due millenni, ricchissima di eventi, di ricordi e di re-interpretazioni.** Il compito di questo breve schizzo storico è quello di familiarizzare il lettore della Bibbia con le principali epoche e vicende della storia dell'AT, in modo da poter collocare ogni testo nel proprio contesto storico. Per motivi di tempo divideremo questa presentazione storica in due parti.

PRIMA PARTE

L'EPOCA PATRIARCALE

Non possediamo alcun documento storico sui patriarchi. Il libro della Genesi, che ne parla, è il risultato di una **lunga rielaborazione di tradizioni** che si concluse solo con Esdra nel IV secolo a.C.. I vari testi scritti risalgono a tradizioni tramandate solo oralmente dal XIX al X secolo (per circa mille anni); le tradizioni patriarcali si possono far risalire infatti al 1800 a.C. e anche oltre.

All'inizio del II millennio le popolazioni amorree si espandono dalla Mesopotamia verso occidente: sono nomadi, ma vivono in continue relazioni con le città della Siria e di Canaan, fino a diventare padroni della situazione e prendere il potere nelle città. Con l'avanzata amorrea entrano nella terra di Canaan numerosi clan seminomadi, ma non vi penetrano nello stesso tempo e non si installano nello stesso posto. Col tempo questi clan tribali si fondono per formare un unico popolo e, per manifestare questa raggiunta unità, le varie tradizioni degli antenati vengono fuse, cosicché ogni capo clan viene considerato come uscito dalla stessa famiglia di cui Abramo è stato il primo padre.

Le condizioni climatiche, sociali ed economiche portavano frequentemente queste popolazioni di Canaan a scendere in Egitto. È impossibile per noi quindi datare l'entrata degli Ebrei in Egitto, anche perché è più corretto pensare a penetrazioni differenziate nel tempo e determinate da motivi spesso molto diversi. Per il mondo egiziano inoltre il lavoro forzato era una costante abituale e l'impiego di lavoratori occasionali o di schiavi era cosa normale e necessaria.

L'ESODO: EVENTO FONDATORE (INTORNO AL 1250)

Tenendo conto delle nostre conoscenze storiche, non si può più raccontare l'uscita dall'Egitto come un unico fatto che riguardi tutto Israele. Anche il testo biblico

sembra parlare **di due uscite**: una uscita-espulsione, che potrebbe essere datata intorno al 1550, contemporaneamente alla cacciata degli Hyksos, e una uscita-fuga, in occasione di un grave avvenimento in Egitto, la biblica decima piaga. Questa fuga, che parte da Pi Ramses e da Pitom, nella regione del delta del Nilo, viene generalmente datata sotto i regni di Ramses II e del successore Merneptah, intorno al 1250.

Il gruppo guidato da Mosè ha vissuto questa "fuga" come momento drammatico e intensamente religioso: l'esperienza della libertà è divenuta l'evento decisivo dell'incontro con Dio, un Dio che libera e salva, un Dio vicino e favorevole ai suoi amici. L'esperienza dell'esodo come liberazione costituisce il momento in cui Israele comincia ad esistere come popolo: è il momento "storico" per eccellenza, perché ricordato e interpretato: è l'evento decisivo e fondatore.

I testi biblici che parlano dell'esodo raccolgono le antiche tradizioni dell'uscita dall'Egitto, dell'incontro con Dio sulla santa montagna (chiamata Sinai o Oreb) e del dono della legge. Questi testi sono tuttavia frutto di riletture e reinterpretazioni durate lunghi secoli, cosicché i definitivi libri di Esodo, Levitico, Numeri e Deuteronomio sono una teologia in stile epico o legislativo o catechistico, non resoconti di cronaca.

IL TEMPO DELLA CONQUISTA (1200 CIRCA)

Quando la "casa di Giuseppe", cioè una parte delle tribù d'Israele, lascia l'Egitto, approfitta senza dubbio di una situazione confusa, dal momento che l'Egitto è messo in difficoltà a ovest dai Libici e ad est dai nuovi "popoli del mare", fra cui i Filistei. Questo gruppo di nomadi è in cerca di una terra in cui stabilirsi e, attraversato il Giordano, occupa con violenza la regione centrale della terra di Canaan, che diventerà il territorio di Efraim, Beniamino e Manasse. Altre tribù d'Israele, forse quelle uscite dall'Egitto qualche secolo prima, erano già insediate da tempo nella parte meridionale del paese, sui monti di Giuda, intorno alla città di Ebron (Giuda, Simeone), e nella regione al di là del Giordano (Ruben, Gad). Nella parte settentrionale del paese, a nord della fertile pianura di Izreel, abitano altre tribù israelite (Zabulon, Neftali, Issacar, Aser), forse mai scese in Egitto.

I tre blocchi israeliti restano divisi da due zone fermamente occupate dai cananei. La conquista dunque non avvenne in breve tempo, né in modo unitario e solo al tempo di Davide poté considerarsi ultimata. Anche in questo caso si deve dire che il libro biblico di Giosuè, che racconta la conquista della terra, è un testo di teologia narrativa, composto molti secoli dopo gli eventi, con un preciso fine catechistico.

L'EPOCA DEI GIUDICI (1200-1000)

Il gruppo della casa di Giuseppe è, con ogni probabilità, quello che conobbe l'evento dell'esodo come prodigiosa liberazione e l'esperienza del Sinai come stipulazione di alleanza con Dio. Questo gruppo, prima dell'insediamento in Canaan, venne probabilmente a contatto con le tribù israelite del sud (soprattutto Giuda) nell'oasi di Qadesh, antichissimo centro religioso: l'esperienza della casa di Giuseppe fu trasmessa alla casa di Giuda e, con il nascere di relazioni costanti, divenne patrimonio comune.

Una volta insediate al centro del Canaan, le tribù di Giuseppe allacciano rapporti (sociali e religiosi) anche con le tribù del nord; il libro di Giosuè (cap. 24) parla infatti di

un'assemblea a Sichem, in cui si rinnova l'alleanza del Sinai. Possiamo immaginare che Giosuè chieda alle tribù di Neftali, Issacar e Zabulon, Dan e Aser, se, come la sua casa, vogliono entrare nell'alleanza con YHWH (= Yahweh), il Dio che li ha liberati dall'Egitto e ha loro rivelato la sua legge sul Sinai.

Viene così a costituirsi una lega di tribù, anche se l'unione non avvenne in una volta sola, ma fu realizzata progressivamente col tempo. Queste tribù, dodici secondo un numero simbolico, si radunano attorno a una legge cultuale; non hanno legami politici e i rapporti economici non devono essere molto importanti. Ogni tribù mantiene viva la propria storia e la propria cultura tradizionale; non vi è nulla di centralizzato. Anche i santuari sono numerosi e indipendenti: i più famosi sono Gilgal, Sichem, Betel, Silo.

Lo storico Martin Noth (1954) aveva pensato di poter paragonare la convivenza delle tribù israelite con le anfisionie greche; oggi questa teoria non si può più sostenere, perché si è accertato che in Israele mancava una amministrazione centrale, un santuario comune e una festa annuale che riunisse almeno i rappresentanti di tutte le tribù. Ciò non toglie però che le tribù mettano in comune le loro tradizioni e si sentano legate da una fede comune. Sarà proprio questa fede, come rispetto della legge rivelata, che le porterà progressivamente all'unità.

Il libro biblico dei Giudici non è la storia di questo periodo, ma la tarda raccolta di narrazioni eroiche e leggendarie a scopo teologico formativo. Non ne possiamo quindi ricavare informazioni per ricostruire gli eventi occorsi nei due secoli che separano l'esodo dall'istituzione della monarchia. Sappiamo solo che in questi anni regna una grande anarchia e le tribù (una per una o a gruppi, ma non tutte insieme) sono guidate occasionalmente da capi carismatici chiamati "giudici". **Ignoriamo l'origine dell'istituzione dei giudici; sappiamo invece quando essa finisce, poiché l'ultimo giudice sarà Samuele.** Su richiesta popolare egli dovrà instaurare la monarchia in Israele.

Come i suoi predecessori, Samuele non "giudica" che una piccola parte del territorio, la montagna di Efraim, e deve intervenire in un periodo di grave crisi : Israele è stato gravemente sconfitto dai Filistei che si sono impadroniti dell'arca ed hanno occupato il territorio di Efraim. Tutt'intorno inoltre altri popoli stanno diventando potenti e minacciano seriamente Israele. Siamo verso l'anno 1050. Samuele dovrà dunque guidare il popolo alla riscossa e la soluzione che il popolo reclama è l'istituzione di un re che abbia autorità su tutte le tribù e possa organizzare una efficiente difesa militare.

La scelta cade su Saul, della tribù di Beniamino, un contadino che riesce a radunare un esercito e a liberare la città di labes dal dominio di Ammon. Saul non può considerarsi un vero re, né il suo è un autentico regno : egli è un capo militare che esercita autorità sulle tribù del centro e del sud e organizza sortite militari contro i vari nemici all'intorno. Non vi è alcuna amministrazione centralizzata, né una vera capitale.

La vicenda di Saul finisce tragicamente nella battaglia di Gelboe, verso il 1010, dove l'esercito Israelita subisce una tremenda sconfitta a opera dei Filistei. Saul e Gionata, suo figlio, muoiono in battaglia, senza lasciare un popolo né organizzato né unito. Anzi, la situazione è catastrofica e Israele sta correndo il rischio di una sconfitta totale.